

La perizia su Pifferi

La psicologa indagata: "Umiliata ma dimostrerò la mia innocenza"

«Trascinarmi a San Vittore dalla porta carraia come i detenuti, scortata a vista, messa in una situazione dove tutti hanno potuto osservare la scena, agenti, detenuti, colleghi, ha avuto il solo scopo di umiliarmi... credo che la verità verrà a galla insieme alla mia più totale innocenza e buona fede». Ma ora, «il mio sentimento è di fortissimo dolore e annientamento. Ho però solo una certezza, qualsiasi cosa accada: di non volere mai più lavorare all'interno di un qualsiasi istituto penitenziario». Una delle psicologhe indagate per il caso Pifferi scrive alla sua Asst e deposita la lettera in procura. **Servizio** ● a pagina 6

La psicologa del caso Pifferi "Trattata come una detenuta dopo 30 anni lascio le carceri"

di **Rosario Di Raimondo**

«Ti scrivo in questo momento così difficile per me per comunicarti una mia riflessione nonché decisione». Comincia così la lettera che P.G., una delle psicologhe indagate nell'inchiesta su Alessia Pifferi, scrive ai vertici della sua azienda sanitaria per affermare che non lavorerà mai più a San Vittore e in qualsiasi altro istituto penitenziario dopo aver ricoperto «vari ruoli per quasi 30 anni» nelle carceri della Lombardia. «Ho sempre speso la mia professionalità per gli ultimi degli ultimi, ho dato la vita per quel posto. Ora sono affranta e basita. Sono riusciti a spaventarmi e umiliarmi. La perquisizione a casa che ha coinvolto la mia famiglia è un trauma personale. Sono innocente su tutta la linea, la verità verrà a galla. Ma ora il mio sentimento è di dolore e annientamento».

La psicologa è indagata per falso e favoreggiamento assieme a una collega di San Vittore e alla stessa avvocatessa di Pifferi, Alessia Pontenani. Attraverso un test che secondo

le accuse le esperte non avrebbero potuto fare, e che ha certificato per l'imputata un quoziente intellettivo di 40, come quello di una bambina, avrebbero permesso alla detenuta di ottenere «l'agognata» perizia psichiatrica, poi disposta dalla corte d'Assise durante il processo che vede Pifferi indagata per omicidio pluriaggravato dopo la morte di stenti della figlia Diana, di 18 mesi. La psicologa - così come la sua collega - ieri si è presentata con il suo avvocato Mirko Mazzali davanti al pm titolare dell'inchiesta, Francesco De Tommasi. Si è avvalsa della facoltà di non rispondere. Ma ha consegnato la lettera.

Nella missiva riepiloga i tanti incarichi che ha avuto. Dal 2010 è a San Vittore. Queste esperienze «mi hanno portato a essere spesso ingaggiata in situazioni molto complesse e a volte pericolose che riguardavano i detenuti più difficili. Ho sempre speso la mia professionalità verso gli ultimi degli ultimi. Mi sono sempre occupata di coloro che non avevano nulla e nessuno (...). Mai mi sono sottratta. Ho dato

la vita per quel posto».

Adesso, «quello che mi sta accadendo lo vivo con angoscia e stupore allo stesso tempo. Sono affranta e basita. Trascinarmi a San Vittore dalla porta carraia come i detenuti, scortata a vista, messa in una situazione dove tutti hanno potuto osservare la scena, agenti, detenuti, colleghi, ha avuto il solo scopo di umiliarmi. Questo è stato un "in più" non necessario. So di essere stata sospesa da San Vittore per motivi di opportunità. Credo che la verità verrà a galla insieme alla mia più totale innocenza e buona fede perché credo che la magistratura farà un lavoro serio e secondo i principi costituzionali di giustizia. Io sono innocente su tutta la linea». Ma ora, «il mio sentimento è di fortissimo dolore e annientamento. Ho però solo una certezza, qualsiasi cosa accada: di non vole-



Peso: 1-5%, 6-51%

re mai più lavorare all'interno di un qualsiasi istituto penitenziario. Anche se dovessero revocare la sospensione all'ingresso, io non voglio tornare».

L'avvocato Mazzali dice che quello della magistratura «è un intervento a gamba tesa sull'attività delle psicologhe e dell'avvocata, e questo è preoccupante. Contesto le valutazioni fatte: hanno sbagliato a fare un test, sostiene l'accusa. E questo è un reato? La sua non era un'attività clandestina. Nessuna detenuta è uguale all'altra ma alcune meritano più attenzione. Pifferi era in isolamento, un soggetto fragile». La sua assistita ritiene «assur-

de» le contestazioni e per il legale «non è chiara quale sia l'attività di favoreggiamento». Intanto l'Ordine degli psicologi esprime «stupore e preoccupazione» perché la vicenda «potrebbe rischiare di compromettere la serenità dei nostri colleghi». L'inchiesta Pifferi ha avuto un recente colpo di scena. La pm Rosaria Stagnaro, che con De Tommasi seguiva l'indagine, ha rinunciato all'incarico perché ha saputo del "fascicolo bis" sulle psicologhe solo a cose fatte.

Indagata per favoreggiamento
"Mi sono spesa sempre per gli ultimi. Ora sono affranta e spaventata"
Solidarietà dall'Ordine

Lettera all'Asst
"La perquisizione a casa che ha coinvolto la mia famiglia è un trauma personale. Io sono innocente"



In aula
L'avvocata Alessia Pontenani con Alessia Pifferi. A sinistra la piccola Diana



Peso: 1-5%, 6-51%